il Cantico

online

SOMMARIO

FRANCESCO: EUROPA SIA PATRIA DEI DIRITTI, NON RESPINGA I MIGRANTI - *Alessandro Gisotti (Radio Vaticana)* 2

SPECIALE LAUDATO SI'
DARE CORPO ALLA MISERICORDIA PER NUOVI STILI DI VITA - *Dall'Incontro con Simone Morandini - A cura di Argia Passoni* 4

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE 6

LO SPIRITO - *Graziella Baldo* 7

PER LA LIBERTÀ... INSIEME! - *A cura della Redazione* 8

GIOVANI E IMPEGNO NELLA SOCIETÀ ITALIANA ED EUROPEA - *Relazione di S.E. Mons. Nunzio Galantino* 9

DARE DA BERE AGLI ASSETATI - *Maurizio Calipari* 13

LA NUOVA AGENDA ONU PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE E IL DIBATTITO VERSO UN DIRITTO UMANO ALL'ACQUA 2030 - *A cura di Rosario Lembo* 14

IL CANTICO 16

AMORIS LAETITIA - *Isabella Piro (Radio Vaticana)* 17

SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA 20

MISERICORDIA IO VOGLIO, NON SACRIFICI - *Costanza Bosi Tognetti - Lucia Baldo* 21

TRA CYBER-BULLISMO E CYBER-EDUCAZIONE - *Weca* 23

SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

FRANCESCO: EUROPA SIA PATRIA DEI DIRITTI, NON RESPINGA I MIGRANTI

Servizio di Alessandro Gisotti (Radio Vaticana)

Rinnovo "un accorato appello alla responsabilità e alla solidarietà" di fronte ad un'emergenza drammatica. E' uno dei passaggi del discorso che Papa Francesco ha rivolto alla cittadinanza e alla comunità di Lesbo, incontrata al porto dell'isola. Dal Pontefice un sentito ringraziamento a quanti stanno compiendo ogni sforzo per accogliere i migranti, quindi l'esortazione a costruire la pace dove la guerra ha portato distruzione. Per essere veramente solidali, ha avvertito, bisogna rimuovere le cause e adottare politiche non unilaterali.

"Quando Lesbo è diventata un approdo per tanti migranti in cerca di pace e di dignità, ho sentito il desiderio di venire qui". Incontrando la cittadinanza dell'isola greca, Francesco confida subito i suoi sentimenti ed esprime gratitudine, ammirazione per come il popolo greco, "nonostante le gravi difficoltà da affrontare" ha saputo "tenere aperti i cuori e le porte".

Mai dimenticare che migranti sono persone

Il Papa rinnova, dunque, un "accorato appello alla responsabilità e alla solidarietà di fronte a una situazione tanto drammatica", migranti che vivono la disperazione "per i disagi materiali e per l'incertezza del futuro":

"Le preoccupazioni delle istituzioni e della gente, qui in Grecia come in altri Paesi d'Europa, sono comprensibili e legittime. E tuttavia non bisogna mai dimenticare che i migranti, prima di essere numeri, sono persone, sono volti, nomi, storie. L'Europa è la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere".

Le barriere creano divisioni, non aiutano progresso dei popoli

Purtroppo, è il rammarico del Papa, "molti bambini non sono riusciti nemmeno ad arrivare: hanno perso la vita in mare, vittime di viaggi disumani e sottoposti alle angherie di vili aguzzini":

"Voi, abitanti di Lesbo, dimostrate che in queste terre, culla di civiltà, pulsa ancora il cuore di un'umanità che sa riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un'umanità che vuole costruire ponti e rifugge dall'illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura. Infatti le barriere creano divisioni, anziché aiutare il vero progresso dei popoli, e le divisioni prima o poi provocano scontri".

"Per essere veramente solidali con chi è costretto a fuggire dalla propria terra – ha proseguito il Papa – bisogna lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà: non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma occorre sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali".

Impedire che il cancro della guerra si diffonda, basta traffico di armi

Quindi, ancora una volta, Francesco ha chiesto di "costruire la pace là dove la guerra ha portato distruzione e morte, e impedire che questo cancro si diffonda altrove":

"Per questo bisogna contrastare con fermezza la proliferazione e il traffico delle armi e le loro trame spesso occulte; vanno privati di ogni sostegno quanti perseguono progetti di odio e di violenza. Va invece promossa senza stancarsi la collaborazione tra i Paesi, le Organizzazioni internazionali e le istituzioni umanitarie, non isolando ma sostenendo chi fronteggia l'emergenza".

Di qui l'auspicio che abbia successo il Primo Vertice Umanitario Mondiale che si terrà a Istanbul il mese prossimo. Francesco ha rinnovato l'appello a "cercare soluzioni degne dell'uomo alla complessa questione dei profughi".

Dio non è indifferente alle tragedie che feriscono l'umanità

Ancora, ha evidenziato che la sua presenza a Lesbo "insieme al Patriarca Bartolomeo e all'Arcivescovo Ieronymos sta a testimoniare la nostra volontà di continuare a collaborare perché questa sfida epocale diventi occasione non di scontro, ma di crescita della civiltà dell'amore":

"Cari fratelli e sorelle, di fronte alle tragedie che feriscono l'umanità, Dio non è indifferente, non è distante. Egli è il nostro Padre, che ci sostiene nel costruire il bene e respingere il male. Non solo ci sostiene, ma in Gesù ci ha mostrato la via della pace. Di fronte al male del mondo, Egli si è fatto nostro servo, e col suo servizio di amore ha salvato il mondo".

Questo, ha ripreso, "è il vero potere che genera la pace. Solo chi serve con amore costruisce la pace", "superando la spessa coltre dell'indifferenza che annebbia le menti e i cuori".

Preghiera per i migranti di Bartolomeo e Ieronymos

"Grazie a voi – ha concluso il Papa – perché siete custodi di umanità, perché vi prendete teneramente cura della carne di Cristo, che soffre nel più piccolo fratello affamato e forestiero, e che voi avete accolto". Dal canto loro, il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e l'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Ieronymos hanno rivolto una preghiera composta per l'occasione affinché il Signore dia conforto a quanti sono così duramente provati nella crisi umanitaria dei migranti. □

ISSN 1974-2339

INCONTRO ALLE RADICI DELLA FEDE

LA VIA DELLA MISERICORDIA

Roma, 30 aprile - 1 maggio 2016
c/o Istituto Salesiano Gerini

SABATO 30 APRILE - ORE 10,00
Introduzione ai lavori **ARGIA PASSONI,** FFFJ
"Comunicare la misericordia, la lezione di Papa Francesco"
Rel. DOTT. ALESSANDRO GISOTTI, Vice Caporedattore di Radio Vaticana

SABATO 30 APRILE - ORE 15,30
"La misericordia nella prospettiva dell'umanesimo francescano"
Rel. P. JOSÉ ANTONIO MERINO, Pontificia Università Antonianum
"Misericordia e conversione"
Rel. S.Em.za CARD. VELASIO DE PAOLIS

DOMENICA 1 MAGGIO - ORE 10,00
"La misericordia come virtù civile"
Rel. P. MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ, Pontificia Università Antonianum

FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA
Via Tiburtina 994 - 00156 Roma - Tel. 06631980 - 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

In occasione dell'Assemblea annuale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, la Fraternità Francescana Frate Jacopa invita all'Incontro "Alle radici della fede", dedicato quest'anno al tema giubilare. La misericordia ci chiama a conversione personale e comunitaria. Ne riflettiamo insieme con autorevoli esperti – Alessandro Gisotti, p. J. Antonio Merino, Card. Velasio De Paolis, p. Martín Carbajo Núñez – per indagare la fecondità della misericordia e rintracciare vie di un nuovo umanesimo.

ISSN 1974-2339

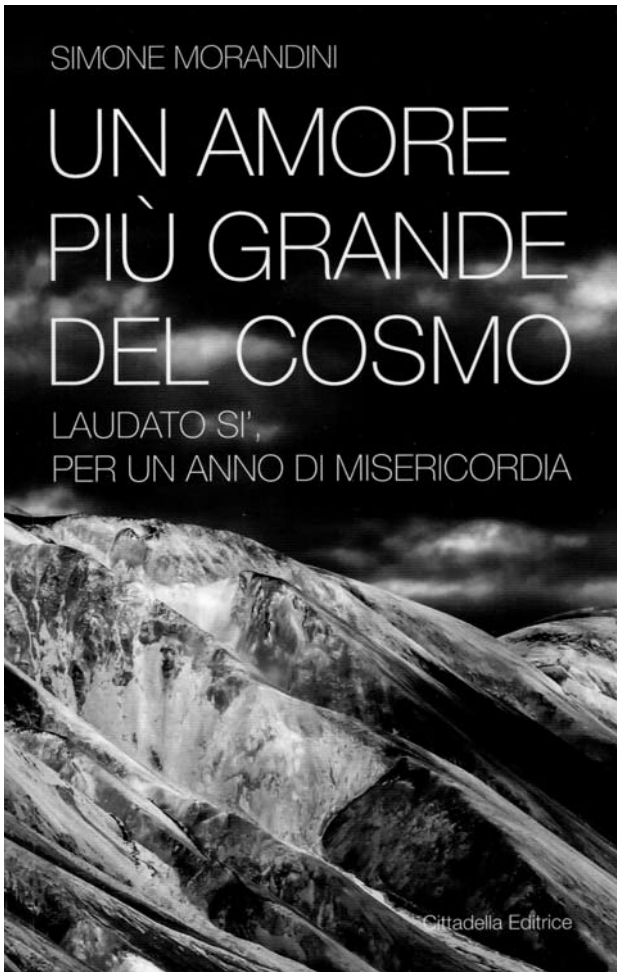
DARE CORPO ALLA MISERICORDIA PER NUOVI STILI DI VITA

Dall'Incontro con Simone Morandini (Bologna, 3 aprile 2016)

Domenica 3 aprile si è tenuto a Bologna presso la Parrocchia SS. Annunziata di Fossolo il terzo appuntamento del Ciclo "Laudato Si'" promosso dalle Parrocchie dell'Unità Pastorale Fossolo e dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa. Dopo i primi due incontri, rispettivamente guidati da Don Matteo Prodi "Introduzione all'Enciclica. Alcune prospettive di impegno" (cf. Il Cantico on line di febbraio) e da S.E. Mons. Mario Toso "Per una ecologia integrale" (cf. Il Cantico on line di marzo), il terzo incontro è stato incentrato sul tema "Dare corpo alla misericordia: per nuovi stili di vita" con la riflessione del Prof. Simone Morandini (docente di teologia della creazione presso la Facoltà Teologica del Triveneto e di ecumenismo presso l'Istituto Ecumenico S. Bernardino di Venezia), che ha offerto in tal modo una anticipazione interessante del suo ultimo libro "Un amore più grande del cosmo" Laudato Si' per una anno di misericordia.
La riflessione si è articolata sostanzialmente nelle due parti evidenziate dal titolo: la prima incentrata sulla misericordia, la seconda sugli stili di vita. Ne riprendiamo i punti essenziali.

La misericordia creatrice

Laudato Si' è una enciclica di convocazione: siamo tutti convocati cristiani e non cristiani nel dialogo e nella ricerca comune per attivare percorsi di cura della terra. Al tempo stesso è una enciclica di contemplazione, radicata nella contemplazione della misericordia creatrice del Dio Trino.
La misericordia di Dio è il tessuto unificante tra la nostra vita personale e le relazioni che viviamo e la realtà del cosmo in cui ci troviamo ad abitare. Già l'Assemblea Ecumenica di Graz una ventina di anni fa aveva messo in evidenza l'onnicomprensivo amore di Dio che avvolge l'intero creato e invitava a cogliere le implicanze ecologiche di questa misericordia.
Papa Francesco vede questa attenzione per il creato profondamente radicata nel Signore "che volle raggiungere la nostra umanità non dall'alto, ma da dentro" e "il Risorto presente in tutto il creato" (cf. LS 100) ci impedisce di vedere la realtà di questo mondo come meramente naturale
La tensione tra la misericordia di Dio, fondante perché costituisce il cosmo stesso, e la realtà di negatività che sperimentiamo oggi è il punto di partenza della *Laudato Si'*, ma è sempre posto nella prospettiva della speranza che ci viene da colui che vince la notte e vivifica tutto il cosmo.
Il relatore con pochi ma intensi tratti – anche facendo appello alle risonanze ecumeniche di Bartolomeo I – ha così richiamato a cogliere la dimensione cosmica della misericordia, come ci prospetta il cuore teologico dell'Enciclica (particolarmente nel capitolo II "Il Vangelo della creazione") per offrire "motivazioni alte" per la cura del creato e smettere di collocarci al



La misericordia, cui chiama papa Francesco per l'anno giubilare, è anche il centro dello sguardo sul creato dell'Enciclica *Laudato Si'*. Il mistero di Dio, infatti, è quello di un amore creativo, che vivifica ogni creatura. Rileggere in tale prospettiva l'Enciclica, in dialogo con alcuni degli autori cui si riferisce Francesco – il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, Leonardo Boff, Jurgen Moltmann, Denis Edwards – aiuta a comprendere come vivere in modo nuovo la conversione ecologica per la cura della terra.

Un amore più grande del cosmo. **Simone Morandini, Ed. Cittadella 2016; ISBN 9788830815117, pp. 130, € 11,90.**

ISSN 1974-2339

posto del Signore, calpestando la realtà della creazione. L'uomo è chiamato ad essere *oikonomos* "amministratore della creazione", non colui che ne dispone a proprio piacimento.
In questo senso emerge la necessità di ritornare ad uno stile misericordioso e ascetico e di rispetto del creato, praticando la responsabilità. Una nuova attualità dell'ascesi come espressione di una attenzione per la terra e per i poveri, che si integra nel percorso di vita cristiana e di crescita umana.
"Creazione" (LS 76) è più che dire "natura", perché coglie il mondo come un dono. È dell'"ordine dell'amore" la realtà della creazione e la traccia che l'amore di Dio imprime alla creazione è la relazionalità che la caratterizza. "Tutto è relazione, tutto è interconnesso". *Laudato Si'* è invito a superare una visione del mondo individualistica. Il cosmo è fatto di realtà in relazione umana, interumana, sociale. La cura autentica della nostra stessa vita e della nostra relazione con la natura è inseparabile dalla giustizia e della fedeltà nei confronti degli altri.
Tutto questo che la *Laudato Si'* ci prospetta – ha sottolineato il relatore – rimanda ad una linea di pensiero francescano che ha riferimenti in alcuni punti cari a Leonardo Boff: Francesco d'Assisi paradigma di una relazione rispettosa e fraterna, l'etica della cura, l'attenzione per una sobrietà condivisa e solidale, il tema della fraternità universale, l'essere uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature.
Particolarmente interessante è l'integrazione che *Laudato Si'* propone tra il linguaggio scientifico e il linguaggio degli affetti. La misericordia di Dio ha da riverberarsi in una relazione affettiva importante con il mondo naturale, per cui chiamiamo per nome "fratello sole", "sorella luna"…. Tutto è intimamente relazionato: è una prospettiva che ci consente di recuperare un'idea vasta di bene comune, di cogliere la terra come bene collettivo, di porre a tema i beni comuni.

Per nuovi stili di vita
"Tutto è in relazione" (LS 208): è un invito ad assumere l'idea della relazione come caratteristica di uno stile di vita personale. L'invito a superare noi stessi, a superare l'autoreferenzialità, per orientarsi alla cura e considerare responsabilmente l'impatto delle nostre decisioni.
Se il mondo è relazionalità, anche il nostro agire deve essere una estensione di questa relazionalità e siamo chiamati ad abitare il mondo nel segno della relazione assunta responsabilmente. Ecco la dura critica di Papa Francesco all'antropocentrismo della modernità: non possiamo pensare che gli elementi della natura siano dei meri oggetti, materia inerte da saccheggiare secondo il nostro tornaconto.
La percezione dell'universo così profondamente intessuta di misericordia, così profondamente contrassegnata dalla relazionalità, ci invita ad uno stile di vita radicalmente rinnovato. Ed è sempre la misericordia creatrice capace di novità che fonda la fiducia nella capacità di rinnovare i nostri comportamenti. Anche nella condizione diffusa e pervasiva della società consumistica (ostacolo principale ad uno sviluppo sostenibile) c'è la dimensione della speranza perché, sostenuti dalla misericordia creatrice di Dio, possiamo cercare un nuovo inizio. La misericordia di Dio ci consente di "spezzare il cerchio eterno dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero dell'amore" (MV 7). Che significa questo per la nostra esistenza? – si è chiesto il relatore –. Come costruire una spiritualità concreta alimentata dal Vangelo, capace di nutrire la passione per la cura del mondo, che ci renda capaci di operare con misericordia e tenerezza per la custodia della casa comune?
Laudato Si' non ci fornisce una sorta di nuovo decalogo ecologico. Ci offre al contrario alcune indicazioni importanti molto concrete, ma non esaustive.
Basti riflettere sulla responsabilità sociale dei consumatori. Ogni volta che noi acquistiamo noi facciamo un atto da vivere con responsabilità. Ciò che compriamo, come orientiamo il nostro stile di consumo, è qualcosa che interessa la responsabilità, non è indifferente. Non è la stessa cosa consumare carne o assumere una dieta più equilibrata; non è la stessa cosa spostarsi sistematicamente in auto o utilizzare i mezzi pubblici. Tutti questi sono ele-

ISSN 1974-2339

menti tramite i quali noi costruiamo il nostro rapporto con la terra, con cui possiamo esprimere o non esprimere il nostro amore per la terra. La concretezza dell'Enciclica tocca punti molto pratici, quali espressioni di amore per la terra: evitare un uso eccessivo di plastica e di carta, ridurre il consumo d'acqua, differenziare i rifiuti, la cura nei confronti di tutti i viventi, l'uso del trasporto pubblico …

A questo elenco Papa Francesco aggiunge "e così via". Quel "e così via" – ha sottolineato il prof.Morandini – richiede uno sguardo profondo. Ognuno è chiamato ad individuare quali siano i comportamenti che è chiamato a mettere in campo, occorre studio, appronfondimento, comprensione, impegno alla pratica del discernimento.

Ci troviamo sostenuti da questa misericordia che fonda il reale e chiamati a vivere di misericordia perché a noi per primi è stata usata misericordia. Acconsentire a questo amore significa permettere che Dio ci conduca al di là di noi stessi e quindi susciti la sublime fraternità vissuta da S.Francesco. Le nostre azioni, il nostro stile di vita, il nostro procedere va innestato in questa profondità, in questo amore misericordioso. Lo stile di vita non è soltanto l'impegno di un giorno, ma tutto ciò che da forma al nostro stare nel mondo. Dio sostiene e invita ad alzare la testa e a ricominciare.

Se vogliamo trasformare gli stili di vita in modo che siano effettivi contributi alla sostenibilità - ha aggiunto il relatore – le nostre stesse celebrazioni devono diventare atti di attenzione alla sapienza creatrice di Dio. D'altro canto vivere l'anno della misericordia come tempo di cura della casa comune è stile di vita anche civile e politico, come ricorda il testo di Is. 61 "tempo per restaurare le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate …". Che l'anno della misericordia sia un tempo per vivere questa presenza del Signore nel segno di un tempo di giustizia e di consolazione, di liberazione e di ricostruzione, di festa e di rinnovamento!

Conclusioni

Molto suggestiva, dopo un ampio dibattito a tutto campo, la conclusione dell'incontro che ha individuato un modo di leggere l'Enciclica attraverso l'espressione "in uscita", un termine proprio del Magistero di Papa Francesco che significa molte cose importanti. Significa da un lato una dimensione missionaria pastorale, ma significa anche il saper superare la propria individualità e aprirsi alla responsabilità per gli altri, come ci dice la *Laudato Si'*; significa la capacità di saper abitare la complessità.

La figura cristiana prioritaria della responsabilità evangelica è il buon samaritano che interrompe il proprio percorso di fronte al muto grido dell'altro per farsene carico. Una figura da non assolutizzare in modo unilaterale perché la responsabilità non è un affare di un attimo, la responsabilità non è solo personale, c'è la corresponsabilità, c'è la dimensione politica, civile, perché la responsabilità è fatta certamente di giustizia e di pratiche ma ha anche una dimensione culturale importante. Dunque costruire insieme luoghi di confronto è anche una dimensione fondamentale di responsabilità. Una comunità ecclesiale deve essere luogo di educazione a tutte queste dimensioni della responsabilità. La storia del buon samaritano ci invita a cogliere questa ampiezza di orizzonti, questa necessità di essere sempre più Chiesa in uscita.

L'intensità dell'incontro ha dato ragione dell'importanza di porre il discorso degli stili di vita alla luce del tema della misericordia. Il nostro procedere va radicato in questa profondità. Rinnovare gli stili di vita non può ridursi all'assunzione di qualche buona pratica verde. Quando parliamo di stili di vita parliamo di ciò che dà forma al nostra modo di essere e di abitare il mondo. E dunque la rigenerazione va innestata in una dimensione di contemplazione, di rendimento di grazie, va coltivata in una custodia perseverante giorno per giorno per rispondere del dono ricevuto e usare così a nostra volta misericordia.

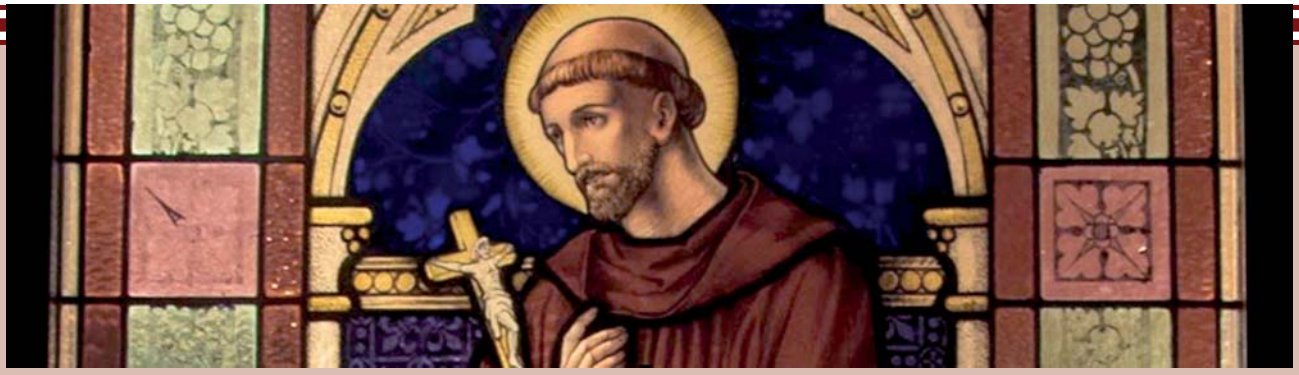
In forte sintonia con le riflessioni precedenti del Ciclo Laudato Si', siamo stati ulteriormente confermati nell'esigenza di una cura da porre in atto come singoli, come famiglie, ma anche come comunità ecclesiale. E' determinante infatti poter camminare nel discernimento comunitario di fronte alla complessità e, crescendo come popolo di Dio in cammino, apprendere ad interagire nella interdipendenza e nella reciprocità con ogni altro uomo e donna del pianeta. Uno nuovo stile di vita per un nuovo vivere insieme come ci prospetta la Laudato Si' non può non prendersi cura del bene comune nelle sue molteplici dimensioni. Ridonare le risorse della fraternità in una ritessitura fedele della trama del vivere sociale e civile è nostro compito. E' parte integrante dell'abitare il mondo con cuore misericordioso. □

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE

• **DONA IL TUO 5 PER MILLE alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa.** Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.

• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



ISSN 1974-2339

LO SPIRITO

Lo spirito dell'uomo…

La cultura del nostro tempo, mossa dal materialismo e dal consumismo, disattende l'umano e mette in prima posizione la manipolazione della materia, mentre ritiene inutile parlare dello spirito dell'uomo. Esso è considerato come qualcosa di astratto o di inconsistente. Ma se restiamo imbrigliati nel materialismo non possiamo comprendere il linguaggio di S. Francesco per il quale lo spirito è una parola chiave. Infatti la 1° Ammonizione mette in risalto l'affermazione giovannea "… è lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla" (FF 141). Di più. Nella Lettera ai Fedeli il Santo scrive: "I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (FF 187).

La parola "spirito" ("ruah" in ebraico) è entrata in filosofia attraverso l'ebraismo. Essa richiama il "respiro" che "coglie l'ossigeno e, mediante esso, produce la *vita*, l'attività nel corpo" (L. Baldo, *Chi sono io? Dialoghi per un nuovo umanesimo*, Cooperativa Sociale Frate Jacopa, 2015, p. 75).

È difficile parlare dello spirito, perché sembra una realtà inafferrabile. Lo stesso S. Agostino ammise che l'ostacolo più grande alla sua conversione era stato la comprensione dello spirito. Ma lo superò e… divenne santo! Il problema è che lo spirito è "così profondamente connesso con la nostra realtà che è difficile rappresentarlo come in uno specchio e parlarne… Però indubbiamente lo spirito si manifesta." (L. Baldo, *ibidem*, p. 71).

La sua presenza è tangibile nel tempo; infatti "la situazione attuale, ben diversa da quella di cent'anni fa, è produzione dello spirito dell'uomo. Lo spirito dell'uomo non si ferma, non si limita, non si costringe, non ha mai scoperto tutto, ma sembra abbia ancora tutto da scoprire e da realizzare. Questa grande inquietudine è presente nella nostra vita. Quando sembra che tutto si appiattisca, improvvisamente sorge il nuovo." (L. Baldo, *ibidem*, p. 72-73). Lo spirito, rivelandosi nella storia e nella nostra vita, porta il *nuovo*, il *diverso*, l'*impensato*, l'*improvviso*, il *creativo.*

Lo spirito evoca l'immagine di un respiro che rinnova concretamente la vita, di una "forza invisibile allo sguardo del pensiero astratto, che ci fa superare le imperfezioni di ogni sapere umano" (a cura di G. Baldo, *L'armonia dei valori*, Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori d'Italia, p. 15).

… può comunicare con lo Spirito di Dio

D'altra parte lo spirito dell'uomo non è mai compiuto, ma ha bisogno di essere portato a compimento.

E allora può trovare il senso del suo cammino in se stesso o ha bisogno di rapportarsi ad un altro Spirito? Come può realizzare la sua dignità originaria? E soprattutto qual è la sua dignità originaria?

Per rispondere a queste domande secondo la visione francescana, ricordiamo che S. Francesco meditò e interpretò in modo nuovo il versetto della Bibbia che parla della creazione dell'uomo a similitudine e immagine del Creatore. Infatti la V Ammonizione dice: "Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua similitudine secondo lo spirito" (FF 153).

Cristo è il primo voluto (vedi Scoto) e il corpo dell'uomo è stato progettato da Dio come immagine del corpo di Cristo, così come lo spirito dell'uomo è stato progettato da Dio a similitudine dello Spirito di Cristo. Da questa dignità trae senso l'esistere sapienziale dell'uomo che trova realizzazione nel progetto, sempre recuperato nel ricominciare del tempo, di farsi *similitudine trasparente dello Spirito di Dio* e di farsi *immagine palese del corpo di Cristo*.

L'uomo non ha in sé il suo senso, ma si trova nella sublime condizione di avere in sé il modello da seguire per realizzare questa similitudine attraverso l'azione. L'operare è l'ultimo senso della visione francescana: è un operare non strumentale, ma trasformante l'uomo.

Ecco perché S. Francesco è attentissimo a cogliere tutte le sollecitazioni che vengono dalla vita di Gesù che è l'*esemplare* che salva l'uomo nel *co-operare mutuo*.

Il co-operare di cui parla S. Francesco non è riferito ad un fatto che produce effetti oggettivi e utili (come invece sosterrebbe l'utilitarismo e il consumismo), ma all'azione del servo inutile che non persegue le categorie dell'utile o della gratificazione, bensì opera gratuitamente, in comunione con lo Spirito del Signore da cui trae forza attiva e principio d'azione.

"S. Francesco è la persona più inutile di questo mondo, perché con i beni di suo padre avrebbe potuto creare ospedali, lebbrosari e invece si è fatto povero in modo che non poteva più aiutare nessuno, anzi lui stesso aveva bisogno di essere aiutato… Per un positivista la sua vita è un fallimento e invece l'umanità la sente piena di valore" (G. Baldo, *ibidem,* p.4).

"Il *discendere* dello Spirito del Signore e il fare dimora nello spirito dell'uomo, onde si dà il loro co-operare mutuo, è celebrato da S. Francesco come la *beatitudine* dell'uomo, in quanto egli viene così a partecipare alla santità delle persone divine, realizzando nel proprio spirito la similitudine con lo Spirito del Signore" (V. C. Bigi, *Il lavoro e l'operare negli Scritti di Francesco d'Assisi*, Ed. Porziuncola, p.60).

Graziella Baldo

ISSN 1974-2339

PER LA LIBERTÀ... INSIEME!

Faenza, 1-3 aprile 2016

La relazione "Giovani e impegno nella società italiana ed europea" di S.E. Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale Cei, ha aperto solennemente l'1 aprile u.s. a Faenza il Convegno "Per la libertà … insieme" promosso dalla Diocesi di Faenza e dalla Diocesi di Imola dall'1 al 3 aprile 2016.
Il Convegno, di grande interesse, è stato presentato nel suo saluto introduttivo dal Vescovo di Faenza, S.E. Mons. Mario Toso, che ha evidenziato l'importanza di riflettere sul tema della libertà in questo mondo che si manifesta "come una trappola senza via di scampo per i più deboli e poveri, un mondo ove sovrastano implacabili dinamismi che stringono le maglie della libertà". Occorre ridare un'anima alla vita economica e politica oltre che alla cultura. Occorre modellare in senso umanistico lo sviluppo tecnologico. "Tutto questo significa riscoprire l'insopprimibile desiderio del vero, del bene e di Dio e la indistruttibile libertà che abita in ogni essere umano. E' attraverso la libertà che ognuno si autopossiede, decide di sé e l'orientamento da dare al proprio impegno… Non mancano anche oggi gesti di brutalità con i quali essa viene conculcata e poi anche in maniera meno violenta ma sempre subdola e pericolosa". In definitiva la libertà è posta in crisi sul piano sociale e culturale – ha proseguito Mons. Toso – sovente messa in discussione sul piano religioso, poi sul piano politico con prassi e legislazioni che svilisco no il diritto di scelta dei suoi rappresentanti, ordini del giorno dei nostri parlamenti spesso condizionati da leggi internazionali, libertà compresse nei mercati finanziari dominati da monopoli e oligarchie.
Tutto questo scenario concorre a distruggere il tessuto civile dei nostri paesi. "Più preoccupante ancora la rivendicazione dei propri diritti motivati a partire da un individualismo libertario che è il peggior nemico dello stato di diritto…".
La crucialità del tema e la sua rilevanza antropologica e culturale ha mosso ad organizzare la due giorni di riflessione e di buone pratiche a complemento del percorso educativo che ha preso avvio lo scorso anno sempre a Faenza con la Scuola di formazione sociale e politica per i giovani.
"Per la libertà … insieme": potremo godere di libertà – ha aggiunto il Vescovo – se ci si mobiliterà sempre più insieme, mettendo in sintonia l'associazionismo cattolico, elaborando una nuova progettualità per l'inclusione di tutti.
Con i giovani e per i giovani – ha concluso – si è organizzata la due giorni memori delle parole di Papa Francesco a Firenze: "Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti» (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire. Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni…".
La ricchezza delle argomentazioni proposte durante il Convegno, la finalità dello stesso espressamente rivolta al mondo giovanile, la partecipazione generosa di tanti giovani, hanno reso il Convegno un evento fortemente significativo per un loro nuovo protagonismo in una corresponsabilità ecclesiale a tutto campo.

Pubblichiamo di seguito la relazione di Mons. Galantino, per gentile concessione degli organizzatori, mentre per un approfondimento del Convegno rimandiamo a www.libertainsieme.blogspot.it, dove sono rintracciabili le registrazioni dei vari contributi, tra i quali "La società italiana oggi: un'analisi per risvegliare il senso di partecipazione" (Mauro Magatti), "Per una partecipazione del territorio dal Globale al locale" (Francesco Occhetta S.J), "Il popolo si riappropria della democrazia" (Mons. Mario Toso). □

ISSN 1974-2339

GIOVANI E IMPEGNO NELLA SOCIETÀ ITALIANA ED EUROPEA

Relazione di S.E. Mons. Nunzio Galantino

(Faenza, 1 aprile 2016)

«I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium, 108*).

1. Le molteplici insidie a un esercizio autentico della libertà

Da questa vostra iniziativa e dal titolo affidatomi mi sono sentito sollecitato a proporre una riflessione che, mi auguro, possa spingere nella direzione di un impegno consapevole e concreto; un impegno che faccia sentire i suoi benefici effetti nel nostro tempo e all'interno delle problematiche sociali e umane che l'attraversano.

Presentando questi giorni di formazione e di comune riflessione sul giornale diocesano, il vostro Vescovo ha preso in esame a più riprese il tema della libertà, sottolineando come, oggi, essa sia messa in discussione da più punti di vista, nonostante quanto scriveva E. Mounier: «Quando l'uomo non ama la propria libertà più di ogni altra cosa al mondo nulla egli detesta di più»[1]. Un'affermazione che, da una parte, riconosce l'importanza decisiva della libertà personale e, dall'altra, la configura come possibilità e come impegno dell'uomo ad essere se stesso. Il primo ambito nel quale va esercitata la libertà è infatti quello della vita personale.

In questa, come nella vita sociale, la libertà può incontrare e di fatto incontra impedimenti e/o facilitazioni, che fanno di essa una esperienza soggetta a crescere o a diminuire, a essere portata a pienezza o compressa, fino a rimanere talvolta schiacciata, annichilita, umiliata.

La negazione di una piena libertà può verificarsi anche sul *piano religioso*. E lo sanno bene i cristiani, che conoscono in tutto il mondo un nuovo e purtroppo lungo e drammatico periodo di persecuzioni. «A volte – scrive Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, 61 – [le sfide] si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza».

Nel nostro *contesto sociale*, apparentemente aperto e rispettoso delle diversità, inneggiante alla libertà possibilmente incondizionata, i limiti alla libertà presentano il volto della crescente diffidenza nei confronti dei segni religiosi, e in particolare di quelli cristiani, spesso associati a una volontà di potenza, che contrasta palesemente con le molteplici opere di servizio e dedizione sociale da parte dei cristiani, diffuse ovunque. È così che il crocifisso, segno di umanità e di mitezza, di pace e di misericordia, è ritenuto un'insidia alla libertà religiosa, e si preferisce eliminare ogni riferimento che possa rimandare a una fede, più che valorizzare tali segni, come dimensione imprescindibile dell'esistenza umana, privata o associata. Tutto questo limita la libertà, a causa di pregiudizi, di paure e di pericolose derive ideologiche. E, invece di favorire la conoscenza e l'integrazione, finisce col portarci nella direzione del temuto "scontro di civiltà", da evitare a tutti i costi e con tutte le forze, attraverso l'apertura e l'integrazione.

Anche sul piano *culturale* assistiamo a una forte limitazione della libertà personale, quando la cultura dominante impone di fatto stili di vita e modi di

ISSN 1974-2339

pensare, ritenuti assoluti e imprescindibili. Tale tentativo di omologazione si avvale oggi di mezzi di comunicazione sempre più pervasivi ed efficaci, quelli che abbiamo tra le mani quasi ogni momento, che sono di per sé degli strumenti utilissimi, ma possono schiacciare le diversità e quindi restringere la libertà. «Viviamo in una società dell'informazione – osserva papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, 64 – che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori».

La mentalità consumistica, nella quale siamo immersi e che viene presentata come la vera anima del commercio e del benessere, si nutre di questa pretesa omologatrice, e suggerisce in ogni momento che, per vivere bene, si devono possedere certi oggetti, avere certe comodità e pensarla in un determinato modo. Una tale induzione dei bisogni, maliziosa e finalizzata al mero guadagno, genera nelle persone, e soprattutto nei giovani, aspettative sempre più alte, che presto o tardi verranno deluse, provocando insoddisfazione e, appunto, un senso di incompiutezza e di non libertà, procurato ad arte per spingere a consumare, ed estremamente dannoso per il soggetto.

Un'ultima insidia alla libertà, tanto più pericolosa in quanto sottile, è quella del *relativismo culturale* che, come ha suggerito il vostro vescovo, genera un'assolutizzazione, in palese contrasto con il suo principio ispiratore. Potrebbe sembrare che la mentalità relativista – oggi sbandierata da tanti quale segno di libertà e presupposto di civiltà e democrazia –, partendo dal presupposto che ognuno può pensare e agire come più gli piace, favorisca la libertà e il rispetto reciproco. Al contrario, riscontriamo ogni giorno come, proprio a partire da questo assunto, si neghi la legittimità di posizioni diverse da quella dominante. In nome della libertà, si nega dunque la libertà di esistere a un'opinione diversa. É questo il meccanismo che troviamo ogni giorno riproposto nei confronti di chi avanza posizioni a sfavore dell'aborto, dell'eutanasia, della creazione e distruzione di embrioni, della prassi dell'utero in affitto, o che si oppongono alla banalizzazione del matrimonio e della famiglia. In tutti questi casi e in altri ancora, la mentalità oggi più diffusa tende a dichiarare illecite, in nome dell'assenza di assoluti, certe posizioni e certe idee generando, a loro volta, altri assoluti e traducendoli in leggi: queste, come avviene a più riprese sia a livello italiano che europeo, pretendono di assicurare diritti individuali, distorcendone però il significato, e rendendoli avulsi dai rispettivi doveri verso le persone e la loro dignità.

L'intervento del Prof. Mauro Magatti.

2. L'impegno come azione: essenza della democrazia e compimento dell'umano

Il quadro che ho tracciato finora ci ha aiutato a mettere in evidenza alcune delle insidie che dobbiamo affrontare nel nostro tempo. Il titolo assegnatomi suggerisce, come chiave per affrontare questi problemi e come risposta per contrastarli, l'*impegno*. É necessario però riscattare la dimensione dell'impegno dalle strettoie di una sua considerazione esclusivamente politica o viceversa ridotta a un generico «far qualcosa».

Quando il filosofo francese Mounier parla di impegno – proprio perché collocato immediatamente nel cuore della essenza della persona – lo considera come la conseguenza del «riconoscimento della propria incarnazione» in un mondo che reclama dedizione, presenza e azione. Ma, quale azione contribuisce a costruire un tessuto sociale credibile, accettabile ed autenticamente libero? Innanzitutto un'azione che non si riduca a un generico «darsi da fare». L'azione «va intesa nel suo significato più comprensivo: da un lato essa indica l'esperienza spirituale dell'uomo nella sua integrità, dall'altro indica l'intima fecondità dell'essere [...]. Quel che non agisce non è»[2].

Mounier offre[3] una diversificata tipologia dell'azione. In base ad essa il *fare (poièin)* è l'azione che ha per scopo principale quello di dominare e organizzare una materia esterna; essa va valutata in termini di efficacia. L'*agire (pràttein)* mira a formare colui che agisce, la sua abilità, le sue virtù, la sua unità personale. È l'etica vista come sforzo costante per il raggiungimento della verità e dell'autenticità, in vista di un impegno responsabile. La *contemplazione (teorèin)*, che non è un'evasione, ma «aspirazione ad un regno di valori che pervadano e sviluppino tutta l'attività umana»[4]. L'azione contemplativa agisce su tutta la pratica attraverso la parola profetica che, contro gli inevitabili accomodamenti e le colpevoli compromissioni della storia, dà testimonianza dell'assoluto nel suo tagliente rigore. Quasi a completamento di queste indicazioni e in piena continuità con l'intera sua proposta, Mounier dedica poche righe alla dimensione *collettiva* dell'azione: una dimensione

ISSN 1974-2339

che converte all'impegno meglio di quanto non siano in grado di farlo i clamori dei solitari. Non si vuole con questo offrire alcuna giustificazione a deformazioni che caratterizzano alcune istituzioni educative, di indirizzo politico o religioso.
L'azione collettiva di cui parla Mounier mi pare decisamente lontana dal sonno delirante dei grandi ritmi unanimi, dalla rigidità passiva delle strutture militarizzate, dall'entusiasmo cieco e dall'opinione irresponsabile e prefabbricata. L'azione collettiva che, come si diceva sopra, converte all'impegno, poggia sul gusto dello scambio, del dialogo, dell'impegno, del giudizio e della diversità.

3. "Scendere in se stessi": l'impegno per non perdere la libertà!

Tuttavia non ogni azione è un'azione valida. «Un'azione è valida ed efficace – avverte Mounier – solo se si è misurata prima con la verità, che le dà il suo senso, e con la *situazione storica*, che le assicura insieme la misura e le condizioni per la sua realizzazione.
Allorché da ogni parte, sotto il pretesto dello stato di emergenza, ci viene sollecitato di agire, non importa come e per qual fine, la cosa più urgente è quella di ricordare queste due esigenze fondamentali dell'azione e soddisfarle»[5].
«Il primo dovere di ogni uomo – si legge nel *Manifesto al servizio del personalismo comunitario* di E. Mounier – [...] non è quello di salvare la sua persona, (egli si limiterebbe in tal modo ad avere cura in qualche modo della sua individualità, mettendosi così da parte), ma è quello di impegnarla in ogni azione, immediata o lontana [...]. La vita della persona, lo si vede, non è una separazione, una evasione, un'alienazione, essa è *presenza e impegno (présence et engagement)*. La persona non è solitudine interiore, o un dominio circoscritto, al quale la mia attività potrà accostarsi dal di fuori. Essa è una presenza agente nel volume totale dell'uomo, tutta la sua attività vi è interessata»[6].
Sulla stessa linea si colloca L. Wittgenstein. Nei suoi *Diari segreti* si legge: «Per afferrare una verità bisogna sconvolgere false immagini, assunzioni superstiziose su se stessi, rompere gli schemi che ci schiacciano [...]. Nessun uomo può produrre un'espressione che sia più vera di quello che egli effettivamente è, perché la forma dell'espressione genuina e originale è quella che si produce all'interno, dalla prospettiva interiore secondo la quale si guardano le manifestazioni della vita»[7]. Certo, il filosofo tedesco riconosce la dolorosa fatica dello «scendere in se stessi» *(in sich selbst heruntersteigen)*. Per l'uomo rimane però l'unica strada da percorrere, se vuole conservare lo spessore di coscienza e di protagonismo che gli assegna la storia. «Chi pertanto rinuncia per paura ad investigare il proprio inconscio, rinuncia anche al valore e all'indipendenza della sua esistenza; perde la propria libertà, diventa un vigliacco»[8].

4. L'impegno come vocazione

Libertà e azione come impegno; quell'impegno che è la vocazione data da Dio all'essere umano, quando lo ha fatto custode della creazione – come ci riferisce il libro della Genesi (1,28) – e non semplice esecutore dei suoi comandi. Dovremmo riflettere di più su questa pagina biblica e farla nostra: creandoci, Dio non ci ha chiesto di obbedire a delle leggi; non è questo il rapporto che cerca con noi. Ci ha chiesto, invece, di prenderci cura della "casa comune", dando a ogni cosa il suo nome e il suo posto. Ciò richiede fantasia, iniziativa, "spirito d'impresa", esalta la libertà e ci rende simili a Lui, perché capaci di creare a nostra volta, nel rispetto del suo disegno su di noi.
Impegnarsi significa dunque partecipare e dialogare, allenarsi al rispetto e accogliere come un'opportunità di crescita la diversità dell'altro. La nostra società ha bisogno di persone, e soprattutto di giovani, che non si chiudano in se stessi, ma accettino il confronto e il lavoro comune, che si interessino dei problemi sociali e portino in essi il loro sguardo meno condizionato e realisticamente entusiasta. Un mondo a esclusiva trazione dei più anziani difficilmente sarà capace di futuro; lo diventa solo se i più giovani vengono messi in condizione di offrire il loro contributo, accettando la fatica e gli insuccessi.
La partecipazione si attua in più modi; e la prima via attraverso la quale essa si realizza è il lavoro, con il quale ognuno offre il suo contributo al bene comune.
Conosciamo bene, purtroppo, le difficoltà che toccano questa sfera della vita sociale, a causa delle piaghe della disoccupazione e dell'inoccupazione di tanti giovani e adulti.
Dobbiamo batterci allora perché ognuno possa lavorare, e quindi mettere in circolo le proprie capacità, senza sotterrarle per paura.

In ascolto di p. Francesco Occhetta.

ISSN 1974-2339

Dobbiamo/dovete usare con realismo la vostra fantasia e la vostra immaginazione; essere positivi e audaci; mai rassegnati, perché la vita è una ed è adesso, non in un altro tempo, che il nostro mondo potrà essere migliore. Ma dobbiamo costruirlo.
La Dottrina Sociale della Chiesa – della quale come sapete il vescovo Toso è tra i più esperti – ci spinge all'impegno quando parla, oltre che del valore della partecipazione, del principio di sussidiarietà. È un antico principio di derivazione filosofica, che la Chiesa ha sapientemente inserito nel suo insegnamento sociale, e che è stato fatto proprio da tante istituzioni, non ultima quella europea nella sua Costituzione. Esso, in poche parole, insegna che in un corpo sociale, le strutture superiori non devono depotenziare e annichilire quelle inferiori, occupandosi di ciò che esse stesse potrebbero fare, ma devono far sì che esse svolgano tutti i compiti di cui sono capaci. Così, lo Stato non deve fare ciò che possono

Mons. Mario Toso conclude il Convegno.

fare le associazioni, i gruppi, le famiglie o i singoli, poiché si troverebbe ad avere troppo lavoro, e diventerebbe lento e burocratizzato (come ben vediamo nel nostro Paese), privando di iniziativa i corpi intermedi e di soggettività il corpo sociale. Al contrario, lo Stato è chiamato a generare, favorire e sostenere l'iniziativa ai livelli inferiori. Ma non voglio qui tentare di esaurire il tema così ampio e articolato del principio di sussidiarietà. Lo affido invece al vostro approfondimento, poiché dalla sua applicazione dipendono il buon esito della società e la necessaria circolazione dei doni individuali. Solo così la libertà non sarà schiacciata, e la democrazia sarà ben più che procedurale; sarà una democrazia reale e costruttiva.

5. La luce della Pasqua e la via della misericordia
Per quel che ci riguarda, l'invocato impegno nel mondo deve essere animato e sostenuto dalla fede, che mai dobbiamo nascondere e dalla quale, anzi, deve essere illuminato il mistero dell'uomo. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che viviamo immersi in un mistero, cioè in qualcosa di più grande di noi, che ci deve essere svelato perché lo possiamo conoscere in pieno. In Gesù, continua il Concilio nella Costituzione Gaudium et spes (n.22), viene illuminato il senso della vita dell'uomo, ed egli mostrandoci il volto di Dio ci rivela che siamo figli, che siamo frutto di un progetto di amore e che diventeremo eredi del regno di Dio. Non è certo la stessa cosa affrontare la vita a partire da questa consapevolezza! La Pasqua che stiamo celebrando in questi giorni e che la Chiesa canta per cinquanta giorni non è un evento che si attua fuori di noi. Attraverso di essa – ci ha detto il papa nel messaggio del giorno pasquale – «il Signore (...) ci rende ora partecipi della sua vita immortale e ci dona il suo sguardo di tenerezza e di compassione verso gli affamati e gli assetati, i forestieri e i carcerati, gli emarginati e gli scartati, le vittime del sopruso e della violenza»[9]. La Pasqua ci comunica allora la misericordia di Dio e ce la insegna, poiché ci unisce a Gesù e ci trasmette la sua stessa vita, il suo Spirito, la sua carità. Nascono da qui relazioni nuove basate sulla comprensione vicendevole e sulla solidarietà, che sola è capace di generare la pace, mettendo a frutto il bene già presente tra noi e i doni di ognuno. Ma è a questa scuola che impariamo la difficile arte dell'essere accoglienti e aperti in un Paese e in un'Europa continuamente esposti alla tentazione di rinnegare – come siamo costretti a registrare – i principi di civiltà che l'hanno fondata.

✠ *Nunzio Galantino*
Segretario Generale
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

---

[1] E. Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, AVE, Roma 200414, 82.
[2] E. Mounier, *Il personalismo*, cit., 121.
[3] Ivi, 121-132.
[4] Ivi, 126. La *Contemplatio* (= *convivere* con il templum, stare nel templum, *entrare* nel templum) comporta meraviglia e questa meraviglia costituisce l'inizio della conoscenza della verità (Aristotele), l'inizio del passaggio dall'ignoranza alla verità e quindi, possiamo dire, l'inizio della conversione.
[5] E. Mounier, *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, Ecumenica, Bari 1975, 70.
[6] ID., *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, cit., 70.
[7] L. Wittgenstein, *Diari segreti*, introduzione di A. Gargani, Laterza, Bari 1987, 14s.
[8] Ivi, 34.
[9] Francesco, *Messaggio Urbi et orbi*, del 27 marzo 2016.

ISSN 1974-2339

DAR DA BERE AGLI ASSETATI

L'esperienza del Giubileo straordinario della Misericordia continua a coinvolgere ogni giorno migliaia di credenti, in tutto il mondo. E tra i possibili mezzi – suggeriti direttamente da Papa Francesco – a cui ricorrere per vivere in modo più autentico e fruttuoso lo spirito di questo Evento, facendo esperienza concreta del dono reciproco della misericordia, vi è la riscoperta e messa in pratica delle tradizionali "opere di misericordia", tanto quelle spirituali quanto quelle corporali. Tra queste ultime, il compito di "dar da bere agli assetati". Ma è ancora possibile, oggi, considerare questo gesto come espressione significativa di misericordia e condivisione umana?

Nel nostro contesto contemporaneo, può rappresentare ancora un impegno etico qualificante, ben oltre uno sbrigativo segno di carità spicciola?

Ecco che, subito, verrebbe voglia di portarci su un piano differente, più elevato, traducendo per analogia quest'opera di misericordia a livello spirituale. In questa prospettiva, "la sete" da placare sarebbe allora quella conseguente all'aridità dell'anima, alla povertà della vita interiore che affligge ciascuno di noi, in tanti frangenti della vita. Anche questo un impegno misericordioso, sicuramente importante e necessario.

Ma paradossalmente – e non senza un certo senso di vergogna –, dobbiamo purtroppo rimanere con i piedi per terra e riconsiderare il valore del "dar da bere agli assetati" nel suo senso più concreto e materiale. Ora più che in passato, infatti, i freddi dati statistici dipingono un'impietosa situazione di ingiustizia sociale a livello planetario, proprio a causa del… "non dare da bere agli assetati"!

Ad un miliardo e 800 milioni di persone nel mondo, infatti, è ancora negato l'accesso all'acqua potabile: il controllo e la distribuzione delle risorse idriche stanno alimentando nuovi conflitti tra Nord e Sud del mondo. Mentre, complessivamente, il 20% più ricco della popolazione mondiale, ovviamente concentrato nei paesi industrializzati, consuma ben il 58% dell'acqua disponibile. Il problema continua a rivestire proporzioni drammatiche soprattutto in alcune regioni dell'Africa e dell'Asia. Per esempio ad Addis Abeba, in Etiopia, o a Ukunda, in Kenya, dove i poveri spendono circa il 9% del loro reddito per l'acqua; oppure a Onitsha, in Nigeria, dove si arriva al 18%! In altre zone, come Karachi, Port au Prince, o Jakarta, l'acquedotto pubblico ancora non arriva, con la conseguenza per la popolazione – per lo segnata dalla povertà – di dover acquistare l'acqua trasportata dalle autobotti, con un costo 25-30 volte superiore a quello dell'acqua di rete.

Un gravissimo problema, dunque, che rischia di compromettere un futuro di pace e di sviluppo, essendo di tutta evidenza come la possibilità di accedere ad una sicura, pulita e sufficiente fonte di acqua dolce sia un requisito fondamentale per la sopravvivenza, il benessere e lo sviluppo socio-economico di tutta l'umanità.

Ma c'è di più. La riserva idrica è in drammatico calo per la crescita dei consumi, che nell'ultimo secolo sono decuplicati a causa dell'aumentata pressione demografica, dell'agricoltura intensiva, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Basti pensare che, in 50 anni, la disponibilità d'acqua è diminuita di tre quarti in Africa e di due terzi in Asia.

E per il futuro? Per ora, nulla di promettente. Almeno secondo il parere di un gruppo internazionale di oltre 900 esperti del settore, che prevede entro il 2050 una seria crisi globale, a causa dell'aumento planetario della domanda di acqua, dovuto al crescente bisogno di essa da parte dell'industria manifatturiera, dei processi di generazione dell'elettricità e dell'uso domestico.

L'acqua, sul nostro pianeta, è un bene di tutti, una risorsa della natura per il bene comune.

Eppure ne abbiamo fatto strumento di discriminazione e sfruttamento fra uomo e uomo, fra popolo e popolo. "Dar da bere agli assetati", allora, più che un gesto di misericordia, si impone oggi come opera urgente di giustizia! Una decisione che spetta anzitutto alla politica e ai potenti della terra, ma che – nel proprio piccolo raggio d'azione – ciascuno di noi può contribuire a realizzare, magari cominciando a curare, con maggiore impegno e responsabilità, un uso corretto e parsimonioso dell'acqua, nel proprio vivere quotidiano, evitando sprechi e superficialità. Anche questo può esser un modo reale per impegnarsi a "dar da bere agli assetati" che, ancora oggi, sono tanti, troppi!

Maurizio Calipari
Bioeticista, Ufficio stampa nazionale S&V

ISSN 1974-2339

LA NUOVA AGENDA ONU PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE E IL DIBATTITO VERSO UN DIRITTO UMANO ALL'ACQUA 2030

Comunicato stampa

Lembo (CICMA): "Siamo tutti fatti di acqua e senza acqua non c'è vita, difendere l'acqua come diritto umano è una sfida di civiltà. L'invito è quindi a diventare difensori civici. Appelli a difesa del diritto umano all'acqua e di monitoraggio sulla concretizzazione del diritto all'acqua in Italia al Ministro degli Esteri Gentiloni, al Sottosegretario Della Vedova, ai funzionari dei Ministeri ed Istituzioni, al Presidente del Comitato Interministeriale per i Diritti umani, al Governo".

Si è svolta a Roma il 5 Aprile 2016 al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione la giornata di approfondimento – "La Nuova Agenda ONU per lo Sviluppo Sostenibile 2030 e il dibattito verso un diritto umano all'Acqua" – organizzata dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani del ministero degli Esteri e della Cooperazione e dal Comitato italiano per il Contrattomondiale sull'acqua (Cicma).

Il **Presidente del Cicma Rosario Lembo** ha ricordato che "a 6 anni dalle due risoluzioni, quella ONU del luglio 2010 e quella del Consiglio dei Diritti Umani, nonostante il diritto all'acqua e ai servizi igienici sia stato riconosciuto come un diritto "universale, inalienabile, autonomo e specifico, presupposto per tutti gli altri diritti", nessun Paese, neanche i 40 Stati che hanno introdotto nelle costituzioni o legislazioni il diritto all'acqua, hanno adottato strumenti e modalità per garantire ai cittadini un minimo vitale di acqua di buona qualità. In contrasto con le obbligazioni assunte approvando la risoluzione, l'atteggiamento adottato nel corso della definizione della Agenda 2030 è stato quello di eliminare ogni riferimento al diritto umano all'acqua e di sostenere l'approccio, sollecitato dalle imprese private, di dare valore economico all'acqua e quindi di derubricare il diritto umano all'acqua in diritto "economico e sociale". La modalità per garantire l'accesso universale (non il diritto) all'acqua è un prezzo di mercato accessibile e un modello di gestione "economicamente" sostenibile.

Se dovesse prevalere questa nuova visione di trasformazione del diritto umano all'acqua, cioè del diritto alla vita di ogni essere vivente, in un "diritto di accesso attraverso un prezzo di mercato", quindi affidato al poter di acquisto di ciascuno, i poveri non avrebbero mai accesso all'acqua.

Saremmo inoltre in presenza della scomparsa dei diritti umani, cioè l'annullamento della Dichiarazione fondamentale dei diritti umani e dei diritti costituzionali, cioè delle regole su cui si è fondata finora la pacifica convivenza fra cittadini e popoli. Il diritto umano all'acqua cessa di essere garantito dallo Stato, attraverso la fiscalità generale e dalla Comunità internazionale attraverso la cooperazione e viene affidato al mercato ed alle imprese che gestiscono i servizi idrici o i servizi di pubblica utilità. Scompare quindi il diritto all'acqua del cittadino che si vede riconosciuto solo quello di "consumatore" o "utente" attraverso le Carte dei servizi accessibili attraverso un prezzo equo. E' per contrastare queste criticità che è necessario proteggere e salvaguardare il riconoscimento del diritto umano all'acqua attraverso l'adozione di uno strumento di diritto internazionale che sia cogente, che traduca in norme vincolanti come garantire il diritto ad un minimo vitale di acqua potabile, sottraendo la interpretazione alla volontarietà degli Stati, uno strumento che renda effettiva e praticabile a chiunque la giustiziabilità della violazione subita dallo Stato e dai privati, che introduca il meccanismo di solidarietà internazionale, attraverso un Fondo per sostenere quegli Stati che non hanno le risorse per garantire l'accesso all'acqua.

Lo strumento di diritto internazionale più appropriato per garantire il diritto umano all'acqua è stato identificato, grazie al supporto del Prof. Scovazzi e di altri colleghi del Dipartimento di Scienze giuridiche della Università Bicocca di Milano, in un Secondo Protocollo opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Economici. Sociali

ISSN 1974-2339

Obiettivo dell'incontro – coordinato dal Min. Plen. Gianludovico De Martino – è stato l'approfondimento degli approcci di "accesso universale all'acqua come diritto umano" alla luce degli obiettivi di sviluppo sostenibile Agenda-2030 a partire dalla visione delle istituzioni sovranazionali (Nazioni Unite, Europa, Vaticano) per poi passare alle esperienze in atto a livello di legislazioni nazionali e identificare il contributo che l'Italia può dare nella implementazione del diritto umano all'acqua, in un contesto mondiale in cui ancor oggi: 663 milioni di persone non hanno accesso a fonti di acqua potabile; 2,5 miliardi di persone non hanno accesso a servizi igienici di base; nel 2030 i rifugiati climatici causati dal mancato accesso ad acqua e cibo, raggiungeranno i 250 milioni di persone.

Hanno partecipato ai lavori parlamentari italiani ed europei, giuristi di diritto internazionale delle Università di Trento, Napoli e Milano, specialisti del settore, rappresentanti delle ONG e la presidenza del Cicma. I lavori sono stati introdotti dal Sottosegretario agli Esteri, Benedetto della Vedova, che ha sottolineato l'importanza dell'accesso universale alle risorse idriche come condizione per assicurare altri diritti umani inalienabili, tra cui quello all'educazione, al lavoro e alla salute; si sono poi articolati in quattro sessioni: il dibattito sul diritto all'acqua nel contesto internazionale; l'acqua nelle legislazioni nazionali; l'esperienza italiana; verso il diritto umano all'acqua: proposte a confronto.

Dopo un inquadramento del diritto all'acqua nel quadro internazionale del diritto a cura del **dr. Turrini** della Università di Trento che ha segnalato l'assenza di implementazioni concrete della e culturali (PIDESC) specifico sul diritto umano all'acqua e ai servizi igienici. Per esercitare una pressione sugli Stati e per creare un consenso a sostegno della adozione di un Protocollo Internazionale è stata lanciata una Campagna internazionale di Mobilitazione della società civile "WaterHumanRightTreaty".

Il presidente del Cicma Rosario Lembo ha poi rivolto tre appelli. Il primo rivolto al Ministro degli esteri Gentiloni, al Sottosegretario Della Vedova e ai funzionari dei Ministeri ed Istituzioni che hanno presso parte alla giornata affinchè l'Italia – che ha già ratificato il 1° Protocollo Opzionale – sia il primo Paese promotore della proposta verificando preso gli altri Stati presenti nel Consiglio dei Diritti Umani, la fattibilità dell'avvio di un negoziato. Un secondo appello è stato rivolto al Presidente del Comitato Interministeriale per i Diritti umani perché, in funzione anche dei rapporti che l'Italia dovrà presentare, continui a svolgere il ruolo di promozione e stimolo sul Governo, sul Parlamento e sulle Istituzioni, a difesa del diritto umano all'acqua e di monitoraggio sulla concretizzazione del diritto all'acqua in Italia e attraverso le attività di cooperazione italiana, organizzando un appuntamento annuale di approfondimento, magari in occasione della Giornata mondiale sull'acqua. Infine un ultimo appello rivolto ai presenti ai lavori, come cittadini, "Siamo tutti fatti di acqua e senza acqua non c'è vita, difendere l'acqua come diritto umano è una sfida di civiltà".

L'invito è quindi a diventare difensori civici del diritto all'acqua, ad aderire come sostenitori alla **Campagna internazionale di mobilizzazione della società civile "Waterhumanrighttreaty"** attraverso il sito del Comitato (www.contrattoacqua.it) o quello della Campagna (www.waterhumanrighttreaty.org).

ISSN 1974-2339

risoluzione dell'ONU e le forti perplessità sulla attendibilità delle stime della Banca Mondiale rispetto alla riduzione del numero delle persone che oggi non hanno accesso all'acqua, **Lynn Boylan, Europarlamentare**, membro della Commissione Ambiente, ha riferito sulle carenze operative dell'Unione Europea e ricordato la grande mobilitazione di base dei cittadini europei che, con la campagna "Right2Water", hanno sollecitato la Commissione ad adottare un provvedimento per il riconoscimento del diritto umano all'acqua, ha illustrato il rapporto, approvato a settembre del 2015, ed ha poi annunciato per il prossimo giugno che alcuni gruppi Parlamentari stanno organizzando una conferenza per sollecitare la Commissione ad affrontare la richiesta di un riconoscimento dell'acqua come diritto umano.

Il **dr. Tebaldo Vinciguerra a nome del Cardinal Turkson**, Presidente del Pontificio Consilio Giustizia e Pace, ha richiamato l'appello del capitolo II della Enciclica "Laudato SI" di Papa Francesco: "L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani". "Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità". Il Relatore ha ricordato che i diritti umani per la dottrina della Chiesa sono una obbligazione etica e morale prima ancora che giuridica.

Il **Prof. Luigi Ferrajoli**, già Ordinario di Filosofia del Diritto, citando Adam Smith: "Le cose che hanno il più grande valore d'uso hanno frequentemente poco o nessun valore di scambio; e al contrario quelle che hanno il più gran valore di scambio hanno frequentemente poco o nessun valore d'uso," ha introdotto la riflessione sulla concezione prevalente dell'acqua. Nessun bene è più utile dell'acqua, ma difficilmente l'acqua ha un valore di scambio che consenta di acquistare un altro bene. Un diamante al contrario non ha valore d'uso, ma un grandissimo valore economico di scambio. I beni con un grande valore d'uso, come l'acqua, non possono appartenere alla logica del mercato e invece siamo di fronte da un lato alla distruzione e riduzione dell'acqua, attraverso i processi di inquinamento e di appropriazione, dall'altro si affermano sempre di più i processi della sua trasformazione in merce e quindi della privatizzazione della gestione.

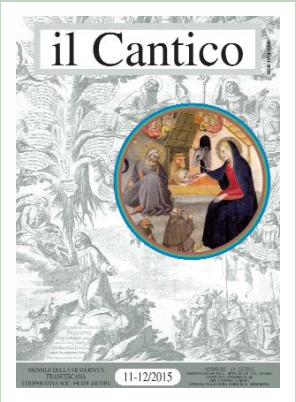
Nella successiva sessione, introdotta dal **Min. Plen. De Chiara** che ha sottolineato le difficoltà incontrate per far sottoscrivere l'Agenda 2030, ai 197 Paesi, si è partiti con la presentazione della gestione delle risorse idriche in Italia e le criticità a livello di adempimenti comunitari, a cura della dr.ssa Checcucci (Direzione Protezione acque del Ministero dell'Ambiente) per poi affrontare la situazione a livello di usi agricoli ed infine approfondire l'approccio della cooperazione italiana.

Martino Melli, esperto Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, ha parlato delle Buone pratiche nella Cooperazione allo Sviluppo e il **Dr. Azzone** dello CIHEAM-IAM, ha presentato le "Linee Guida di cooperazione per la gestione delle risorse idriche" di cui si è dotata la cooperazione italiana finalizzate a rafforzare le capacità gestionali delle comunità locali e la salvaguardia delle risorse idriche.

Nella quarta sessione si è affrontato l'approccio e le modalità con cui implementare il riconoscimento del diritto umano all'acqua. □

Gli interventi dei relatori sono visionabili su http://bit.ly/1McYXIC.

Per informazione Rosario Lembo (CICMA) segreteria@contrattoacqua.it (327.4293815)



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Poveri per vivere da fratelli", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ISSN 1974-2339

AMORIS LAETITIA

Servizio di Isabella Piro (Radio Vaticana)

Misericordia e integrazione: questo il nucleo dell'Esortazione apostolica post-sinodale "Amoris Laetitia - La gioia dell'amore", siglata da Papa Francesco il 19 marzo e diffusa oggi 16 aprile. Suddiviso in nove capitoli, il documento è dedicato all'amore nella famiglia. In particolare, il Pontefice sottolinea l'importanza e la bellezza della famiglia basata sul matrimonio indissolubile tra uomo e donna e guarda con realismo alle fragilità che vivono alcune persone, come i divorziati risposati, ed incoraggia i pastori al discernimento. In un chirografo che accompagna l'Esortazione inviata ai Vescovi, il Papa sottolinea che "Amoris Laetitia" è "per il bene di tutte le famiglie e di tutte le persone, giovani e anziane" ed invoca la protezione della Santa Famiglia di Nazareth. L'Esortazione raccoglie i risultati dei due Sinodi sulla famiglia, svoltisi nel 2014 e nel 2015.

Cap. 1 La Parola di Dio in famiglia e il dramma dei profughi

Misericordia e integrazione: Amoris Laetitia ruota attorno a questi due assi che ne rappresentano l'architrave. Il Papa ricorda che "l'unità di dottrina e di prassi" è ferma e necessaria alla Chiesa, ma sottolinea anche che, in base alle culture, alle tradizioni, alle sfide dei singoli Paesi, alcuni aspetti della dottrina possono essere interpretati "in diversi modi". Il primo capitolo del documento, dedicato alla Parola di Dio, ribadisce la bellezza della coppia formata da uomo e donna, "creati ad immagine e somiglianza di Dio"; richiama l'importanza del dialogo, dell'unione, della tenerezza in famiglia, definita non come ideale astratto, ma "compito artigianale". Ma non vengono dimenticati alcuni drammi, tra cui la disoccupazione, e "le tante famiglie di profughi rifiutati ed inermi" che vivono "una quotidianità fatta di fatiche e di incubi".

Cap. 2 La realtà e le sfide della famiglia. La grande prova delle persecuzioni

Poi, lo sguardo del Papa si allarga sulla realtà odierna, e insieme al Sinodo, tenendo "i piedi per terra", ricorda le tante sfide delle famiglie oggi: individualismo, cultura del provvisorio, mentalità antinatalista che – scrive Francesco – "la Chiesa rigetta con tutte le sue forze"; emergenza abitativa; pornografia; abusi sui minori, "ancora più scandalosi" quando avvengono in famiglia, a scuola e nelle istituzioni cristiane. Francesco cita anche le migrazioni, la "grande prova" della persecuzione dei cristiani e delle minoranze soprattutto in Medio Oriente; la "decostruzione giuridica della famiglia" che mira ad "equiparare semplicisticamente al matrimonio" le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso. Cosa impossibile, scrive il Papa, perché "nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita assicura il futuro della società".

Ideologia gender è "inquietante"

Francesco ricorda poi "il codardo degrado" della violenza sulle donne, la strumentalizzazione del corpo femminile, la pratica dell'utero in affitto, e definisce "inquietante" che alcune ideologie, come quella del "gender" cerchino di imporre "un pensiero unico" anche nell'educazione dei bambini. Davanti a tutto questo, però – è il monito del Papa – i cristiani "non possono rinunciare" a proporre il matrimonio "per essere alla moda" o per un complesso di inferiorità. Al contrario, lontani dalla "denuncia retorica" e dalle "trappole di lamenti auto-difensivi", essi devono prospettare il sacramento matrimoniale secondo una pastorale "positiva, accogliente" che sappia "indicare strade di felicità", restando vicina alle persone fragili.

Matrimonio non è un ideale astratto. Chiesa faccia salutare autocritica

Troppe volte, infatti – afferma il Papa con una "salutare autocritica" – il matrimonio cristiano è stato presentato puntando solo sul dovere della procreazione o su questioni dottrinali e bioetiche, finendo per sembrare "un peso", un ideale astratto, piuttosto che "un cammino di crescita e di realizzazione". Ma i cristiani – nota Francesco – sono chiamati a "formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle", così come

AMORIS LAETITIA

Esortazione Apostolica post-sinodale
di Papa Francesco sull'amore nella famiglia

faceva Gesù che proponeva un ideale esigente, ma restava anche vicino alle persone fragili.

Cap. 3 La vocazione della famiglia e l'inalienabile diritto alla vita
In quest'ottica, l'indissolubilità del matrimonio non va intesa come "un giogo", e il sacramento non come "una 'cosa', un rito vuoto, una convenzione sociale", bensì "un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi". Quanto alle "situazioni difficili ed alle famiglie ferite", il Papa sottolinea che i pastori, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere, perché "il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi". Se da una parte, dunque, bisogna "esprimere con chiarezza la dottrina", dall'altra occorre evitare giudizi che non tengano conto della complessità delle diverse situazioni e della sofferenza dei singoli. Francesco ribadisce, poi, con forza, il "grande valore della vita umana" e "l'inalienabile diritto alla vita del nascituro", sottolineando anche l'obbligo morale all'obiezione di coscienza per gli operatori sanitari, il diritto alla morte naturale e il fermo rifiuto alla pena capitale.

Cap. 4 L'amore nel matrimonio è amore di amicizia
Ma qual è, allora, l'amore che si vive nel matrimonio? Francesco lo definisce "l'amore di amicizia", ovvero quello che unisce l'esclusività indissolubile del sacramento alla ricerca del bene dell'altro, alla reciprocità, alla tenerezza tipiche di una grande amicizia. In questo senso, "l'amore di amicizia si chiama carità", perché "ci apre gli occhi e ci permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano". In quest'ottica, il Pontefice sottolinea anche l'importanza della vita sessuale tra i coniugi, "regalo meraviglioso", "linguaggio interpersonale" che guarda "al valore sacro ed inviolabile dell'altro". La dimensione erotica dell'amore coniugale, dunque, non potrà mai intendersi come "un male permesso o un peso da sopportare", bensì come "un dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi". Per questo, Amoris Laetitia rifiuta "qualsiasi forma di sottomissione sessuale" e ribadisce, con Paolo VI, che "un atto coniugale imposto al coniuge…non è un vero atto d'amore".

Cap. 5 L'amore diventa fecondo. Ogni figlio ha diritto a madre e padre
Soffermandosi, quindi, sulla generazione e l'accoglienza della vita all'interno della famiglia, il Papa sottolinea il valore dell'embrione "dall'istante in cui viene concepito", perché "ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio". Di qui, l'esortazione a non vedere nel figlio "un complemento o una soluzione per un'aspirazione personale", bensì "un essere umano con un valore immenso", del quale va rispettata la dignità, "la necessità ed il diritto naturale ad avere una madre ed un padre", che insegnano "il valore della reciprocità e dell'incontro".

La famiglia esca da se stessa per rendere 'domestico' il mondo
Al contempo, il Papa incoraggia le coppie che non possono avere figli e ricorda loro che la maternità "si esprime in diversi modi", ad esempio nell'adozione. Di qui, il richiamo a facilitare la legislazione sulle procedure adottive e di affido, sempre nell'interesse del bambino e contrastando, con le dovute leggi, il traffico di minori. Quindi, Francesco sottolinea che ovunque c'è bisogno di "una robusta iniezione di spirito familiare", ed incoraggia le famiglie ad uscire da se stesse, trasformandosi in "luogo di integrazione e punto di unione tra pubblico e privato". Perché ogni famiglia – è il monito del Papa – è chiamata ad instaurare la cultura dell'incontro e a rendere 'domestico' il mondo. Per questo, il Papa lancia "un serio avvertimento": chi si accosta all'Eucaristia senza lasciarsi spingere all'impegno verso i poveri ed i sofferenti, riceve questo sacramento "indegnamente".

Cap. 6 Alcune prospettive pastorali. Accompagnare gli sposi da vicino
A metà dell'Amoris Laetitia, il Papa riprende, in modo sostanziale, i temi sinodali. Ad esempio richiama: la necessità di una formazione più adeguata per i presbiteri e gli operatori della pastorale familiare; il bisogno di guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio, perché "imparare ad amare qualcuno non è una cosa che si improvvisa"; l'importanza di accompagnare gli sposi nei primi anni di matrimonio, affinché non si fermi la loro "danza con occhi meravigliati verso la speranza" e siano generosi nella comunicazione della vita, guardando al contempo ad una "pianificazione familiare giusta", basata sui metodi naturali e sul consenso reciproco; la necessità di una pastorale familiare missionaria che segua le coppie da vicino e non sia solo una "fabbrica di corsi" per piccole élites.

Preoccupante l'aumento dei divorzi. I figli non siano ostaggi
Oggi, crisi di ogni genere minano la storia delle famiglie – dice il Papa – ma ogni crisi "nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando

ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

l'udito del cuore". Di qui, l'incoraggiamento a perdonare e sentirsi perdonati per rafforzare l'amore familiare, e l'auspicio che la Chiesa sappia accompagnare tali situazione in modo "vicino e realistico". Certo: nella nostra epoca esistono drammi come il divorzio "che è un male" – sottolinea l'Esortazione – e che cresce in modo "molto preoccupante". Bisogna, allora, prevenire tali fenomeni, soprattutto tutelando i figli, affinché non ne diventino "ostaggi". Senza dimenticare che, di fronte a violenze, sfruttamento e prepotenze, la separazione è inevitabile e "moralmente necessaria".

Divorziati risposati non si sentano scomunicati

Quanto a separati, divorziati e divorziati risposati, l'Amoris Laetitia ribadisce quanto già espresso dai due Sinodi: occorre discernimento ed attenzione, soprattutto verso coloro che hanno subito ingiustamente la scelta del coniuge. Nello specifico, i divorziati non risposati vanno incoraggiati ad accostarsi all'Eucaristia, "cibo che sostiene", mentre i divorziati risposati non devono sentirsi scomunicati e vanno accompagnati con "grande rispetto", perché prendersi cura di loro all'interno della comunità cristiana non significa indebolire l'indissolubilità del matrimonio, ma esprimere la carità.

Rispetto per omosessuali, ma nessuna analogia tra matrimonio e unione gay

L'Esortazione ricorda poi le "situazione complesse" come quelle dei matrimonio con disparità di culto, "luogo privilegiato di dialogo interreligioso", purché nel rispetto della "libertà religiosa". Riguardo alle famiglie con persone di tendenza omosessuale, si ribadisce la necessità di rispettare la loro dignità, senza marchi di "ingiusta discriminazione". Al contempo, si sottolinea che "non esiste alcun fondamento" per assimilare o stabilire analogie "neppure remote" tra le unioni omosessuali ed il matrimonio secondo il disegno di Dio. E su questo punto, è "inaccettabile" che la Chiesa subisca "pressioni". Particolarmente preziosa, poi, è la parte finale del capitolo, dedicata all'accompagnamento pastorale da offrire alle famiglie colpite dalla morte di un loro caro.

Cap. 7 Rafforzare l'educazione dei figli, diritto-dovere dei genitori

Ampio, poi, il capitolo dedicato all'educazione dei figli, "dovere gravissimo" e "diritto primario" dei genitori. Cinque i punti essenziali indicati dall'Esortazione: educazione non come controllo, ma come "promozione di libertà responsabili che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza". Educazione come insegnamento alla "capacità di attendere", fattore "importantissimo" nel mondo attuale dominato dalla "velocità digitale" e dal vizio del "tutto e subito". Educazione come incontro educativo tra genitori e figli, anche per evitare "l'autismo tecnologico" di molti minori scollegati dal mondo reale ed esposti alle manipolazioni egoistiche esterne.

Educazione sessuale sia educazione all'amore e al sano pudore

Il Papa dice, poi, sì all'educazione sessuale, da intendere come "educazione all'amore" da impartire "nel momento appropriato e nel modo adatto", insegnando anche quel "sano pudore" che impedisce di trasformare le persone in puro oggetto. A tal proposito, Francesco critica l'espressione "sesso sicuro" che vira al negativo "la naturale finalità procreativa della sessualità" e sembra trasformare un eventuale figlio in "un nemico dal quale proteggersi". Infine, la trasmissione della fede, perché la famiglia deve continuare ad essere il luogo in cui si insegna a coglierne le ragioni e la bellezza. I genitori siano, dunque, soggetti attivi della catechesi, non imponendo, ma proponendo l'esperienza spirituale alla libertà dei figli.

Cap. 8 Accompagnare, discernere e integrare le fragilità

Riprendendo, quindi, uno dei temi centrali del dibattito sinodale, il Papa si sofferma sulle famiglie che vivono situazioni di fragilità ed afferma, in primo luogo, che "non ci si deve aspettare dall'Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi". Pertanto, i pastori dovranno promuovere il matrimonio cristiano sacramentale, unione esclusiva, libera e fedele tra uomo e donna; ma dovranno anche accogliere, accompagnare ed integrare con misericordia le fragilità di molti fedeli, perché la Chiesa deve essere come "un ospedale da campo". "Non ci capiti di sbagliare strada – scrive Francesco – La strada della Chiesa è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione", quella che non condanna eternamente nessuno, ma effonde la misericordia di Dio "a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero", perché la logica del Vangelo dice che "nessuno può essere condannato per sempre".

No a norma canonica generale, ma discernimento responsabile caso per caso

Integrare tutti, dunque – raccomanda l'Esortazione – anche i divorziati risposati che possono partecipare alla vita della comunità ad esempio attraverso impegni sociali o riunioni di preghiera. E riflettere su quali delle attuali esclusioni liturgiche e pastorali possano essere superate con "un adeguato discernimento", affinché i divorziati risposati non si sentano "scomunicati". "Non esistono semplici ricette – ribadisce il

ISSN 1974-2339

Papa – Si può soltanto incoraggiare ad un discernimento responsabile dei casi particolari, perché "il grado di responsabilità non è uguale per tutti".

Eucaristia non è premio per i perfetti, ma alimento per i deboli

In due note a pie' di pagina, poi, il Papa si sofferma sulla disciplina sacramentale per i divorziati risposati: nella prima nota afferma che il discernimento pastorale può riconoscere che, in una situazione particolare, "non c'è colpa grave" e che quindi "gli effetti di una norma non necessariamente devono essere gli stessi" di altri casi. Nella seconda nota, Francesco sottolinea che "in certi casi" l'aiuto della Chiesa per le situazioni difficili "potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti", perché "il confessionale non deve essere una sala di tortura" e "l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un alimento per i deboli".

Esame di coscienza per divorziati risposati. Leggi morali non sono pietre

Per i divorziati risposati, risulta comunque utile "fare un esame di coscienza" ed avere un colloquio con un sacerdote in foro interno, ovvero in confessione, per aiutare la formazione di "un giudizio corretto" sulla situazione. Essenziale, però – sottolinea il Pontefice – è la garanzia delle condizioni di "umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa", per evitare "messaggi sbagliati", come se la Chiesa sostenesse "una doppia morale" o i sacramenti fossero un privilegio da ottenere "in cambio di favori". Perché è vero che "è meschino" considerare l'agire di una persona solo in base ad una norma ed è vero che le leggi morali non possono essere "pietre" lanciate contro la vita dei fedeli. Però la Chiesa non deve rinunciare "in nessun modo" a proporre l'ideale pieno del matrimonio. Anzi: oggi è più importante una pastorale del consolidamento, piuttosto che del fallimento, matrimoniale.

Chi pone condizioni alla misericordia di Dio annacqua il Vangelo

L'ideale evangelico, allora, non va sminuito, ma bisogna anche assumere "la logica della compassione verso le persone fragili". Non giudicare, non condannare, non escludere nessuno, ma vivere di misericordia, "architrave della Chiesa" che non è dogana, ma casa paterna in cui ciascuno ha un posto con la sua vita faticosa. E questo, in fondo, è "il primato della carità" che non pone condizioni alla misericordia di Dio "annacquando il Vangelo", che non giudica le famiglie ferite con superiorità, in base ad una "morale fredda da scrivania", sedendo sulla cattedra di Mosè con cuore chiuso, ma si dispone a comprendere, perdonare, accompagnare, integrare.

Cap. 9 Spiritualità coniugale e familiare. Cristo illumina i giorni amari

Nell'ultimo capitolo, Amoris Laetitia invita a vivere la preghiera in famiglia, perché Cristo "unifica ed illumina" la vita familiare anche "nei giorni amari", trasformando le difficoltà e le sofferenze in "offerta d'amore". Per questo, il Papa esorta a non considerare la famiglia come "una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre", bensì come uno sviluppo graduale della capacità di amare di ciascuno. "Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!" è l'invito conclusivo di Francesco che incoraggia le famiglie del mondo a non "perdere la speranza". □

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.

ISSN 1974-2339

MISERICORDIA IO VOGLIO, NON SACRIFICI

Il 28 febbraio scorso, presso la Parrocchia S. Maria Goretti in Bologna, la Fraternità Francescana Frate Jacopa si è riunita per commentare insieme il Messaggio quaresimale di papa Francesco e il IV capitolo del testo dell'anno "La misericordia nelle Fonti Francescane". Riportiamo una sintesi degli interventi della ministra Costanza Bosi e di Lucia Baldo.

MISERICORDIA IO VOGLIO, NON SACRIFICI

Il papa ci invita a celebrare e sperimentare la misericordia di Dio, cosa possibile se innanzitutto la desideriamo, se sentiamo il bisogno di essere amati, se non ci pensiamo autosufficienti. Il rischio, dice il papa, è di essere il povero più misero, cioè colui che non accetta di essere tale (come il ricco Epulone). Crede di essere ricco, ma è il più povero perché schiavo del peccato.

Possiamo quindi anche noi essere accecati, ingannati, nella menzogna, in un delirio di onnipotenza, talmente presi da noi stessi da non vedere Lazzaro, figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. È una situazione di alienazione esistenziale da cui possiamo uscire se vinciamo l'illusione di colmare la nostra sete di felicità e d'amore con gli idoli del sapere, del potere, e del possedere, se ogni giorno con umiltà e fiducia cerchiamo la misericordia di Dio, la riconosciamo nella Chiesa e la incontriamo nei fratelli.

Nella misericordia "Dio rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio". È il cuore di Dio che si china sull'uomo, sulla sua miseria, nonostante la sua infedeltà.

L'AT ci descrive la misericordia attraverso le immagini della famiglia: "Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli".

Nel NT è l'amore del padre che aspetta con fiducia il ritorno del figlio che vuole essere autosufficiente; abbraccia e perdona il figlio tornato; non rimprovera neanche il figlio maggiore che non ha capito nulla del suo amore e pensa di essere a posto perché compie i suoi doveri. Ma il padre lo va a cercare perché scopra la gioia dell'amore paterno e fraterno, faccia esperienza della misericordia. Il padre non si dà mai per vinto "fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia" (MV 9).

Nell'AT Dio è lo sposo che dichiara il suo amore appassionato alla sposa infedele, cerca di attirarla a sé, ricordandole quanto sono stati felici. Lo sposo è pronto a donare il perdono che guarisce le ferite causate dai tradimenti. È un dramma d'amore. Per ristabilire la relazione che ha sperimentato l'infedeltà, Dio si fa uomo, è Misericordia incarnata.

Il NT sottolinea che lo sposo ripetutamente bussa alla porta del nostro cuore. Non demorde, insiste. Ama.

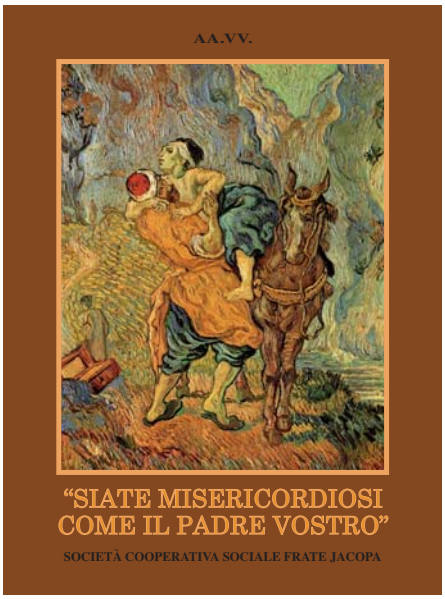
In Gesù Crocifisso Dio raggiunge anche chi è più lontano, chi si è perduto, per offrirgli il suo amore. Questo amore così grande si riversa su di noi. Il sangue di Cristo rivela la misericordia, l'amore fedele e compassionevole, generoso, viscerale e materno per ognuno di noi. E questo amore tocca il nostro cuore, ci accarezza, intenerisce, ci cambia. È un miracolo: il nostro cuore, accolta la misericordia, diventa capace di misericordia, cioè abbiamo in noi gli stessi sentimenti di Gesù.

Gesù richiama il testo del profeta Osea per rispondere ai brontolii dei farisei: "Misericordia io voglio, non sacrifici". D'ora in poi la regola di vita dei discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia condividendo il pasto con i peccatori.

Il termine sacrifici qui ha un'accezione negativa. Le nostre opere non devono essere azioni esteriori per sentirci a posto con la legge di Dio, adempiendo il nostro dovere morale (è un rischio che corriamo continuamente come i farisei).

Pensiamo alle nostre azioni quotidiane, alle persone con cui abbiamo a che fare ogni giorno, in famiglia, al lavoro, in strada… Invece che guardarle come degli avversari, riconosciamole nel loro essere affamate, assetate, nude, forestiere, ammalate, nel loro essere nel dubbio, nell'ignoranza, nell'errore, nel loro bisogno di perdono, di preghiere… E doniamo loro la carezza di Dio. Compiamo verso di loro atti ricchi di tenerezza, compassione, cura, bontà, perdono, fedeltà, azioni che diventano possibili per la presenza del Signore in noi, perché la misericordia di Dio può trasformare il nostro cuore e renderlo capace di misericordia.

Costanza Bosi Tognetti



ISSN 1974-2339

S. Francesco e la misericordia

La parola "misericordia" traduce in italiano il latino "misereo cordis" (ho pietà di cuore), mentre in ebraico ci sono due termini che la esprimono. Il primo è "hesed" in riferimento alla fedeltà e alla responsabilità del proprio amore e, come tale, "hesed" esprime un aspetto maschile della misericordia. Il secondo è il termine "rahamim" (da "rehem"= grembo materno), più vicino al significato della parola italiana e latina che richiama aspetti femminili, come il vincolo profondo che lega la madre a suo figlio, fatto di tenerezza, di pazienza, di comprensione, di perdono…

Questo tipo di misericordia è molto valorizzato da S. Francesco che è incline a dare un'impronta materna alle relazioni con i frati: "Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri e abbiano due figli o almeno uno… I figli, però, talvolta assumano l'ufficio di madri…" (Regola di vita negli eremi, FF 136.138).

S. Francesco dice che il fratello dovrà amare e nutrire l'altro fratello "come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia" (Regola non bollata, FF 32).

E precisa: "Se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?" (Regola bollata, FF 91).

S. Francesco coglie nell'amore materno della madre carnale un "di più" rispetto a tutti gli altri amori carnali, ma pone molto più in alto l'amore del fratello spirituale che, pure, si ispira a quello materno.

La misericordia del ministro-madre si esplica innanzitutto verso i peccatori. A questo proposito è illuminante la Lettera a un Ministro che dice: "E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me, servo tuo e suo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia…" (FF 235).

Il Ministro (= servo) è madre perché usa misericordia e non giudica, poiché il giudizio oggettivizza le persone e non entra in comunione con loro, ma le condanna.

Quello che premeva a S. Francesco era portare gli uomini all'amore di Cristo. Per questo se i suoi frati sparsi per il mondo, riuscivano in questo intento, egli li colmava di benedizioni.

Celebre è l'episodio dell'incontro col lebbroso in cui il Santo di Assisi esprime il suo amore materno misericordioso: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E, allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo." (Testamento, FF 110).

L'espressione "usai con essi misericordia" sta a indicare il fare dono della propria vita tipico della madre. S. Francesco non si avvicina al lebbroso solo per prestargli le cure sanitarie, pur doverose, ma per fargli sentire la propria vicinanza, per farlo sentire prossimo, per riconoscere la sua dignità che nemmeno una malattia così raccapricciante può cancellare. Anzi egli trova nel lebbroso, simbolo dell'umanità emarginata, offesa, scartata, il massimo dell'umano, poiché vede in lui il volto di Cristo, vilipeso nella Passione.

S. Francesco da ricco che era, si fa povero per poter donare se stesso, anziché i suoi denari. Preferisce divenire per il lebbroso "parola di misericordia" piuttosto che dargli delle cose materiali come si fa quando si compiono opere di beneficenza, pur utili e generose. S. Bonaventura accosta la figura del Santo a quella della vedovella del Vangelo, che dona due spiccioli al tempio di Gerusalemme. Sono solo pochi spiccioli, ma valgono più delle ingenti offerte dei ricchi, perché sono tutto quello che ella ha. Quindi questo dono cambia profondamente la sua vita e, nel far questo, compie un'opera di misericordia. Anche S. Francesco vale agli occhi di Dio, perché dona tutto quello che ha e che è: il proprio corpo e la propria anima. In questo modo egli usa misericordia. Inizia così il cammino penitenziale della sua vita in Cristo. Gli costa fatica perché anche per lui era amaro vedere e ancor più toccare i lebbrosi, ma egli assiste così a un grande miracolo: ciò che gli era sembrato amaro fino a quel momento, si trasforma poi in "dolcezza di anima e di corpo". È la letizia che nasce dalla conversione.

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

Nel suo messaggio per la 50° Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, papa Francesco, nell'anno del Giubileo straordinario, invita a riflettere sul rapporto tra comunicazione e misericordia.
Per comprendere meglio e concretizzare le numerose indicazioni che il Papa offre nel suo Messaggio, l'Associazione WebCattolici Italiani (WeCa), in collaborazione con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, ha proposto dal 30 marzo al 4 maggio 2016 sei incontri in diretta streaming con esperti in materia di educazione, politica, società e pastorale, sullo stile degli incontri de "La Rete: come viverla?" trasmessi nel 2014.

TRA CYBER-BULLISMO E CYBER-EDUCAZIONE

Quando la rete ferisce: quale educazione?
Con Maria Filomia (Università di Perugia) al secondo incontro del ciclo "Comunicazione e Misericordia"

I dati che emergono dalle ricerche denunciano **l'estrema attualità del fenomeno cyberbullismo**. Addirittura il 46% dei ragazzi, secondo la ricerca di "Net Children Go Mobile", sarebbe stato esposto a comportamenti a rischio.
Con **Maria Filomia**, pedagogista ed esperta di relazioni educative e familiari dell'Università di Perugia, se ne è discusso mercoledì 6 aprile all'interno del secondo dialogo in diretta web del percorso "Comunicazione e Misericordia" curato dall'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della CEI e da WeCa. Lo stesso papa Francesco, all'interno del suo messaggio per la 50° Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali, aveva ricordato come "**L'ambiente digitale è un luogo di incontro dove si può accarezzare o ferire**".
Se il bullismo è "un'aggressione intenzionale, svolta da uno o più individui, ripetuta e mirata verso una vittima", quello che definiamo cyberbullismo si differenzia soltanto perché avviene "tramite forme elettroniche di contatto": «In questo quadro ci sono lo stesso bullo e la stessa vittima, con le loro caratteristiche psicologiche, rispetto al mondo fisico», ha osservato Filomia.

Bullismo e cyberbullismo: due facce della stessa medaglia
Ma non si può trarre una netta linea di demarcazione tra il bullismo in presenza e il cyber-bullismo: «Il bullismo avviene a scuola, il cyberbullismo viene esercitato "fuori", ma per la contiguità tra reale e virtuale, può succedere che il bullo incontri la sua vittima in presenza, faccia atti di bullismo a scuola e poi li prosegua nel "fuori", nel mondo virtuale». Ci sono però delle sostanziali differenze: «**Se un bullo picchia qualcuno nel cortile della scuola, si rende conto della portata del suo gesto. Nel cyberbullismo, invece, l'aggressione è mediata da interfacce**, da uno smartphone. Si verifica quello che gli autori hanno chiamato "disimpegno morale". Se non vedo la conseguenza concreta del mio atto, in qualche modo me ne sento sollevato da un punto di vista morale». L'altra aggravante è che se l'atto di bullismo resta confinato in un cortile o in un corridoio di una scuola, gli atti di cyberbullismo possono raggiungere, in virtù della potenza di diffusione dei media digitali, anche una grossa platea di estranei, aumentando a dismisura la vergogna e la frustrazione.

La narrazione come "cura"
La professoressa Filomia ha lodato il monologo – diventato virale – con cui Paola Cortellesi ha inquadrato il fenomeno del bullismo: «Questa struttura narrativa può provocare una riflessione da parte dei genitori. **Anche il ragazzino, confrontandosi con la narrazione, può proiettare il suo vissuto e riuscire a tirare fuori il suo portato**». Ma ha aggiunto: «Anche il bullo è un ragazzo in difficoltà da amare e da aiutare, proprio come la vittima. Gli adulti non devono stigmatizzarlo ma aiutarlo a risolvere il disagio che lo porta ad avere quel comportamento».

Tornare all'educazione. Senza "cyber".
Non esistono ricette facili per affrontare il fenomeno: «**Toglierei il suffisso cyber da cyberbullismo e cybereducazione. Bisogna tornare alla radice**

del problema». Bisogna, insomma, tornare all'educazione in famiglia: «Fin da piccoli è importante lavorare con i genitori sull'importanza dei limiti, dei no che aiutano a crescere.
L'approccio con le nuove tecnologie nasce in famiglia, dall'emulazione dell'uso che i genitori fanno dello smartphone e di Internet. È vero che ora i genitori si trovano a vivere una dimensione inedita della genitorialità – non ci sono modelli precedenti di cui tener conto – ma questo è allora **anche un momento assolutamente creativo, dove i genitori possono compiere le loro scelte all'interno della loro politica familiare**. È questo limite, posto con fermezza e coerenza, che aiuterà il ragazzo a diventare libero e autonomo nelle sue scelte». Non solo i genitori: «Tutti gli adulti si devono assumere, a seconda del loro ruolo, la responsabilità all'educazione».
«I ragazzi non sono sul web in cerca di trasgressione. Ci sono perché il web è divertente e permette una narrazione diffusa di ciò che vivono». Ma va insegnata la moderazione.

WECA
www.webcattolici.it

ISSN 1974-2339

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net